

Box Office

Vi ricordate il dittico *A prova di morte/Planet Terror*? Carini, almeno per chi ama il cinema un po' fuori di testa di Tarantino e Rodriguez ma gustosissimi per quello che avveniva prima dei titoli di testa. Una serie di finti "prossimamente" di improbabili film: tra tutti, il migliore, *Machete*, ha dato origine addirittura a un vero e proprio lungometraggio, dallo stesso titolo. Erano quei trailer giochini ad uso e consumo per cinefili tarantiniani ma erano giochi arguti, autoreferenziali, girati con gusto e pieni di ironia. Tutte qualità che non si trovano in *Box Office*, sottotitolato tronfiamente *Il film dei film*. Stessa idea di partenza – il gioco del cinema e sul cinema con parodie dei film più celebri degli ultimi anni – ma il risultato è a tratti sconcertante. Gli elementi che rendono *Box Office* un film assai mediocre sono molteplici: una sciatteria di messinscena e una povertà registica; una cronica mancanza di tempi comici; la prevedibilità di molte gag e lo spreco di molti talenti comici da Gigi Proietti sempre più confinato in ruoli da macchietta a Enzo Salvi nella solita parte del coatto. Ezio Greggio, artefice dell'operazione, produttore, regista e sceneggiatore guarda alla comicità surreale e al ritmo concitato di Mel Brooks. Il problema è che da un lato Greggio non è Brooks e nemmeno l'ultimo Brooks, quello dei mediocri *Robin Hood – Un principe in calzamaglia* e *Dracula morto e contento*, dall'altro non dimostra di avere imparato dal suo film precedente, in pieni anni '90, quel film bizzarro, velleitario ma sotto certi aspetti coraggioso che fu *Il silenzio dei prosciutti*, parodia de *Il silenzio degli innocenti* e non solo. Allora il film soffriva di una scrittura faticosa, anche se la messinscena era più curata e il budget messo a disposizione dalla produzione era infinitamente più grande di *Box Office*: il risultato fu che faceva poco ridere e, a vederlo ora, appare limitato e datatissimo oltre che assai presuntuoso. *Box Office* è molto più provinciale. Via il cast internazionale de *Il silenzio dei prosciutti*, tra cui Billy Zane, Joanna Pacula, Shelley Winters più una serie infinita di camei (Carpenter, Landis, Dante, lo stesso Brooks!) e dentro i vari Enzo Salvi, Anna Falchi, Maurizio Mattioli, Biagio Izzo e uno stuolo di caratteristi di stampo televisivo (Fantoni, Max Pisu, Franco Neri e molti altri). Il film non è il disastro che ci si poteva aspettare: i comici televisivi rendono come sempre pochissimo al cinema, e i più scafati (Izzo, Salvi e compagnia) tirano a campare. Si nota, almeno in alcuni momenti, (la parodia de *Il codice da Vinci* e *Uomini che odiano le donne*) un certo gusto cinefilo così come non mancano (poche) battute simpatiche (il codice *Gratta Da Vinci* o la comparsata della *Buonamici* e qualcosa d'altro). Il problema è che il film è poverissimo e che la confezione fa a pugni con le velleità: gli effetti speciali sono vergognosi, le comparsate di personaggi televisivi (c'è di tutto: da Bruno Pizzul a Aldo Biscardi e Luca Giurato) sono puro cinema trash; i film che si vuole prendere in giro sono troppi e i tempi comici latitano. Non mancano anche le battutacce di pessimo gusto, tipo quella su Michael Jackson ed così come a non mancare è la volgarità comunque piuttosto contenuta per il tipo di film. Quello che stona di tutta questa operazione sono appunto le velleità: Greggio pare credere sul serio al suo come al *Film dei film*: il primo film italiano in 3D e l'omaggio al cinema classico e recente. Il risultato è che il 3D è inadeguato e il finale, seriosissimo e tronfio, con Greggio nei panni di se stesso e la Lollobrigida a sfilare sul tappeto rosso hollywoodiano a godersi gli applausi, oltre ad essere un'altra occasione mancata per poter ridere di se stessi, è un autogol clamoroso e il primo momento davvero irritante di tutto il film. Se è vero che i più grandi umoristi – si pensi proprio alla coppia Tarantino/Rodriguez di cui sopra – sono i primi a ridere di sé e delle proprie manie, Greggio oltre ad essere un regista mediocre ha anche un senso dell'umorismo inversamente proporzionale al proprio ego., Simone Fortunato